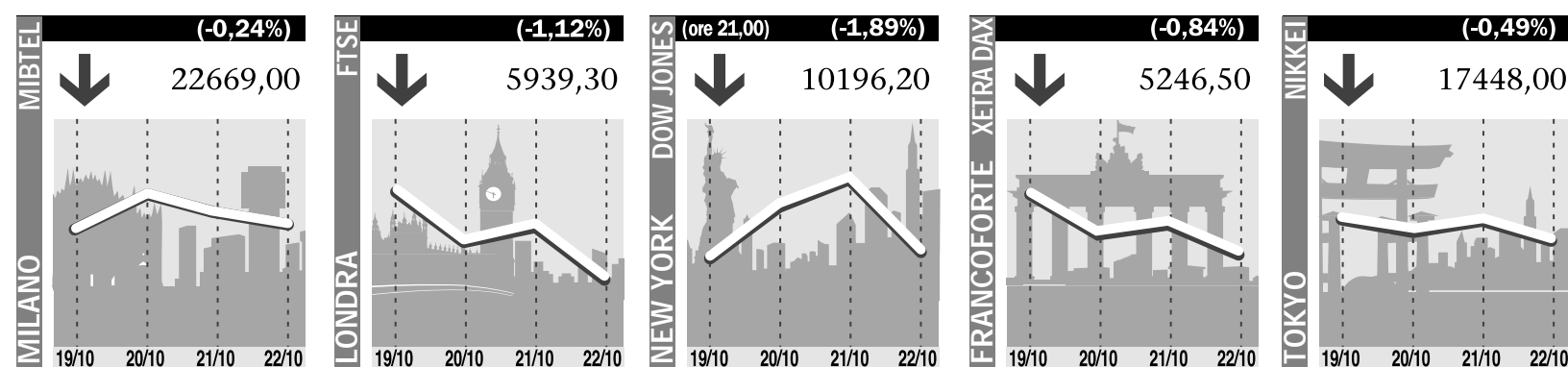




Venerdì 22 ottobre 1999

12

l'Unità



Sciopero nella riscossione tributi

MARCO TEDESCHI

Dopo mesi di pressanti e ripetute richieste di incontro, rimaste finora inascoltate, oggi i lavoratori delle Concessioni della riscossione dei tributi e del Consorzio nazionale concessionari scenderanno in sciopero. Inizia così il comunicato delle segreterie nazionali Fibi, Falcri, Fiba-Cisl, File-Uil, Fisac-Cgil. I lavoratori chiedono un incontro con i ministeri del Lavoro, Finanze, Tesoro, e con l'Abi e l'Ascotributi, per concordare soluzioni ai problemi del settore. In particolare si sottolineano: le prospettive di sviluppo delle concessionarie, garanzie occupazionali e la costituzione di un fondo per il sostegno al reddito, e la riforma del fondo previdenza.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	958,00	-0,312
MIBTEL	22.669	-0,237
MIB30	31.922	-0,296

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,079	+0,002	1,077
LIRA STERLINA	0,644	-0,002	0,646
FRANCO SVIZZERO	1,592	+0,001	1,591
YEN GIAPPONESE	114,520	+0,080	114,440
CORONA DANESE	7,434	+0,001	7,433
CORONA SVEDESE	8,805	+0,011	8,794
DRACMA GRECA	329,880	+0,480	329,400
CORONA NORVEGESE	8,329	+0,015	8,314
CORONA CECA	36,753	-0,027	36,780
TALLERO SLOVENO	196,748	-0,142	196,890
FIORINO UNGERESE	257,770	+0,070	257,700
SZLOTY POLACCO	4,449	+0,016	4,433
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,607	+0,004	1,603
DOLL. NEOZELANDESE	2,095	+0,001	2,094
DOLLARO AUSTRALIANO	1,663	+0,001	1,662
RAND SUDAFRICANO	6,632	+0,025	6,607

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Il Tar «libera» l'Ina: può reagire all'Opas Ma Generali e Consob annunciano ricorso al Consiglio di Stato

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'Ina non è in regime di «passivity rule». La notizia è partita dalla sede del Tar del Lazio verso mezzogiorno, piombando come un terremoto negli ambienti economico-finanziari. Il tribunale ha accolto il ricorso presentato dalla compagnia guidata da Sergio Siglienti, che ora è libera di mettere in atto qualunque azione per osteggiare l'assalto delle Generali, senza passare attraverso il vaglio dell'assemblea. In serata è arrivata la replica delle due controparti in causa: Generali e Consob. La prima «prende atto» della decisione dei magistrati amministrativi, annuncia un ricorso rapidissimo al Consiglio di Stato (che dovrebbe decidere il 29 ottobre, il giorno prima dell'assemblea fissata per l'aumento di capitale riservato agli azionisti Ina che aderiranno all'Opas) e diffida il Cda ed il Collegio sindacale della società romana «a compiere atti od operazioni che possano contrastare il perseguimento degli obiettivi dell'offerta». Infine Trieste si propone di accelerare al massimo i tempi dell'offerta, in linea con quanto richiesto dalla Consob. L'organismo guidato da Luigi Spaventa, dopo la riunione della commissione, chiede anch'esso un pronunciamento urgente al Consiglio di Stato contro l'ordinanza del Tar. Quanto al quarto «convitato», il San Paolo Imi, grande azionista dell'Ina che si è accordato con Generali per una spartizione ad Opas conclusa, da Torino arriva solo un «no comment» sulla decisione.

Insomma, è un sisma giuridico-finanziario, i cui effetti cominceranno a vedersi la settimana prossima, con il Cda dell'Ina di mercoledì (c'è chi giura che verrà anticipato). Ma gli echi della sentenza non si limiteranno al duello Ina-Generali, tant'è che lo stesso Siglienti, commentando a caldo la decisione, sottolinea: «Non si tratta di una vittoria contro le Generali, ma di principio, sulle regole. In Italia c'è di nuovo un mercato dove si rispettano le regole e questo darà fiducia agli investitori stranieri». In effetti i giudici romani, nelle decisioni adottate, sollevano di nuovo una questione che nell'Opas Telecom era rimasta nel sottobosco: quando inizia il periodo di «passività», nel quale l'azienda «target» di un'offerta resta «paralizzata»? Secondo il regolamento Consob inizia dal primo annuncio al mercato, quello presentato da Generali il 14 settembre. A parere dei magistrati, però, il regolamento (attuato in modo corretto dalla Consob) sarebbe in contrasto con la legge Draghi sui mercati finanziari, che indicherebbe l'inizio dal momento della presentazione del prospetto completo d'offerta. È in questa discrepanza tra legge e regola-

Amato: flessibilità dei capitali, non solo del lavoro

EUROPA

LA «PASSIVITY RULE»
Dopo la decisione del Tar del Lazio, l'Ina ha ora la possibilità di mettere in atto misure di ostacolo all'OPAS lanciata dalle Generali senza bisogno di ottenere il voto favorevole di almeno il 30% dei soci.

LE NORME IN EUROPA

	Data di applicazione	Azioni di difesa
Italia	Dalla prima comunicazione al mercato.	Proibite senza il consenso di almeno il 30% del proprio capitale.
Regno Unito	Dalla comunicazione formale da parte dell'offerente alla società oggetto dell'offerta dell'intenzione di procedere.	Necessaria approvazione dell'assemblea dei soci. In casi particolari è richiesta l'approvazione del Takeover Panel.
Francia	Dalla data di deposito del «Projet d'Offre».	Approvazione dell'assemblea dei soci valida solo per aumenti di capitale. Per altre operazioni è richiesta l'approvazione della COB.

P&G Infograph

ROMA La flessibilità del lavoro non basta. Ci vuole anche un nuovo mercato. Questo, in estrema sintesi, il senso dell'intervento del ministro del Tesoro Giuliano Amato al Forum annuale della Bei in corso a Parigi. Il lavoro flessibile è condizione necessaria, ma non sufficiente per creare maggiore sviluppo. Al suo fianco l'Europa ha bisogno anche di una profonda riforma del mercato dei capitali e di maggiore concorrenza. «È vero - ha detto il ministro - che ci vuole più flessibilità del mercato del lavoro. Ma questo fa parte di un quadro più generale. Se si rende più flessibile solo il mercato del lavoro - ha aggiunto - diamo solo meno protezione ai lavoratori, forse si produce un aumento limitato del lavoro a tempo parziale, ma non c'è un aumento del tasso di crescita, perché l'economia non sarà cambiata».

L'attenzione di Amato si sofferma soprattutto sulle restrizioni che in Europa impediscono la creazione di un vero mercato dei capitali continentali. «Non si può avere un mercato dei prodotti veramente competitivo - ha sottolineato il responsabile del dicastero di via XX Settembre - se non c'è libera circolazione dei capitali. E questo manca in Europa dove ci sono legislazioni eccessivamente restrittive. Secondo Amato «il mercato dei capitali è altrettanto importante di quello dei prodotti». E proprio le carenze su questo fronte, ha fatto rilevare - spiegano il ritardo nella produttività del vecchio continente rispetto agli Stati Uniti. «Lì - ha affermato il ministro del Tesoro - hanno potuto investire in innovazione grazie alla fluidità del mercato dei capitali. In Usa è più facile trovare capitale di rischio. Su questo punto siamo in ritardo e dunque dobbiamo prendere nuove misure. Basti pensare

che qui da noi ci sono 31 sistemi di pagamento. Può un mercato come questo essere di sostegno all'innovazione e alla crescita?».

A testimonianza della sua tesi, Amato ha portato il recente processo di consolidamento nel settore del credito. «Le fusioni bancarie transnazionali - ha affermato - sono ancora poche. Ci si muove ancora a livello nazionale perché esistono ostacoli enormi che non dipendono soltanto dalla volontà politica dei Governi». Ma ritardi in Europa sono presenti anche sul versante della concorrenza. «Ci sono - ha sottolineato il ministro - troppe regole restrittive, alcune del tutto inutili. Quando adottiamo una misura - ha aggiunto - ci dovremmo chiedere se non ce n'è un'altra altrettanto efficace e meno concorrenziale. È bizzarro come ci scagliamo contro i comportamenti privati che giudichiamo anticoncorrenziali, ma tolleriamo regole pubbliche che sono più anticoncorrenziali di alcuni comportamenti privati senza che nessuno se ne preoccupi». Insomma, ha concluso Amato, «l'economia reale ha un grande collegamento con i mercati finanziari. E c'è in Europa una mancanza di liquidità che ha un impatto enorme sull'economia reale».

E se il ministro del Tesoro ha lodato i Governi europei per essere riusciti a mantenere una severa disciplina di bilancio, è stato altrettanto deciso nell'ammettere che non si è riusciti «a ristrutturare l'economia. Su questo - ha concluso - siamo ancora dei debuttanti». Amato ha anche sottolineato che le telecomunicazioni dimostrano che la liberalizzazione ha più successo quando è accompagnata da «una visione» da parte dell'Unione Europea e da una «formidabile pressione» di chi vuole entrare nel mercato.



L'economia reale è collegata ai mercati finanziari che in Europa sono troppo rigidi

MILANO Le imprese italiane hanno registrato nel '98 un generalizzato aumento degli utili e dei dividendi distribuiti ai soci (+22,1% quelli assegnati ai soci dalle società di partecipazione) e soprattutto per le banche si è trattato di un anno in paradiso, con utili-record cinque volte superiori a quelli dell'anno precedente (7,2 miliardi di euro contro i precedenti 1,4).

Tra le grandi industrie l'Ifi, che comprende il gruppo Fiat, si è confermato al primo posto per fatturato, mentre l'Eni si è piazzata al vertice della classifica per utili e Telecom Italia per valore aggiunto.

Questi alcuni dei dati che emergono dal rapporto sulle principali società italiane (3.466 quelle esaminate) elaborato dalla società Ricerche e Studi di Mediobanca, che contiene una fotografia d'insieme delle tendenze in atto: l'Italia sta sviluppando una realtà finanziaria e societaria dinamica e flessibile, in linea con i grandi paesi industrializzati.

Un dato? In media, una società ogni dieci realizza operazioni di acquisizione, fusione e scor-

Rapporto Mediobanca: Ifi e Eni in testa «L'impresa italiana dimostra di essere sempre più dinamica»

poro. Nell'edizione '99, al 34esimo anno di edizione, Mediobanca ha inserito, rispetto all'anno precedente, 422 nuove aziende, prevalentemente del settore manifatturiero e di media taglia.

Sono sparite dalla classifica 342 imprese, soprattutto in seguito ad operazioni societarie. Nel settore delle imprese industriali sono arrivate 208 società singole e 121 bilanci consolidati. Un grande balzo in avanti nella classifica per fatturato lo hanno registrato la Parmalat, salita al decimo posto dal quindicesimo, la Supermarkets Italiani (Esselunga) passata a quota 22 (dal 27) e la Mercedes Benz Italia (da 36 a 27).

Ma, appunto, il '98 ha confermato che ormai la febbre da fusioni - come nel settore bancario e assicurativo - e, viceversa, il ricorso agli scorpori non è più

da considerarsi una «malattia» straordinaria vista la frequenza del ricorso a questi strumenti.

Tra i nuovi ingressi balza agli occhi quello delle Poste al settimo posto per fatturato ma ultima per utili e si segnalano Acea, Albacom, Eds Italia, Telital, a testimonianza dell'ulteriore crescita nei servizi di pubblica utilità e nel terziario.

Per quanto riguarda le banche il rafforzamento degli utili è avvenuto per un migliorato saldo delle commissioni attive (da 9 a 13 miliardi di euro). Nel '98 c'è stato poi un forte ricorso a leasing e factoring. Quest'ultimo hanno visto crescere di quasi il 61% l'utile netto rispetto all'anno precedente mentre per le aziende che operano nel leasing il miglioramento del risultato d'esercizio è stato complessivamente del 28,2%. Complessivamente emerge un sempre più

massiccio ricorso a queste forme di indebitamento. Un grande balzo degli utili è stato, inoltre, registrato dalle finanziarie di intermediazione: +178%, con ricavi finanziari netti saliti del 55% e commissioni attive cresciute del 60,3%.

Ai primi posti, nella graduatoria per utili ci sono due aziende ancora in mano al Tesoro: Eni (sebbene quotata) ed Enel rispettivamente con 2,3 e 2,2 miliardi di utile. Nella top ten dei più «bravi» seguono Telecom Italia e Iri.

Le Ferrovie dello Stato figurano invece al penultimo posto per risultati (è pari a 1,2 miliardi di euro la perdita registrata nel '98) ma ribaltano la posizione conquistando il vertice della graduatoria per patrimonializzazione e con quasi 32 miliardi di euro di capitale netto.



R.M. Enrico Cuccia Ansa

COSTO DEL DENARO Bankitalia: i mutui-casa coerenti con il mercato finanziario

ROMA Le politiche seguite dalle banche italiane per la determinazione dei tassi di interesse sui mutui «risultano coerenti con l'evoluzione dei mercati finanziari internazionali», così il direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, interviene nel dibattito in corso sul caro-mutui nel corso di una audizione presso la commissione Finanze della Camera. La Banca d'Italia, ha aggiunto Desario, ha comunque avviato un approfondimento, tuttora in corso, sul tema e vengono sottoposte al suo «vaglio costante» tutte le variazioni nel costo dei finanziamenti.

Non sembrano fondate, dunque, per il direttore generale della Banca d'Italia, le accuse lanciate da più parti di scarsa concorrenza nel settore. «Il sistema bancario - aggiunge infatti Desario - è da tempo caratterizzato da una forte crescita della concorrenza, che ha contribuito alla riduzione di un terzo del divario tra i tassi attivi e passivi, sceso sui valori minimi dall'inizio degli anni sessanta». I tassi sui prestiti a scadenza protratta alle famiglie, ha ricordato, si sono ridotti fino a luglio, scendendo al 5,2%, quasi un punto in meno rispetto a inizio anno, mentre il rialzo intervenuto ad agosto è stato pari a 36 centesimi di punto. Ai parlamentari che stanno conducendo una indagine conoscitiva sul caro-mutui, Desario ha ricordato che sui mutui «le famiglie possono scegliere fra una pluralità di forme contrattuali e tra un numero crescente di intermediari» mentre nella fase di discesa dei tassi che si è avuta nella prima parte del '99 «la concorrenza ha contribuito a rendere la flessione del costo dei prestiti alle famiglie italiane più accentuata rispetto al calo dei rendimenti dei titoli a medio e lungo termine».

